

LA SENTENZA

Poste, dirigente reintegrato «Il licenziamento fu ingiusto»

Tronchin era stato rimosso in seguito allo scandalo nazionale delle lettere civetta
«Provvedimento vessatorio, l'azione dell'azienda è stata superficiale e arbitraria»

Reintegrato nel suo posto di lavoro. E Poste condannata a risarcirlo con un indennizzo di 20 mila euro. Giampaolo Tronchin, 55 anni, dirigente di Poste Italiane spa, all'epoca responsabile recapiti della province di Treviso e Belluno (poi ha assunto altri incarichi a livello di Nordest) venne licenziato in seguito allo scandalo delle lettere civetta, utilizzate per controllare l'efficienza del recapito e della consegna, che sarebbero risultate in realtà già note alle strutture interne. Il dirigente ha vinto la sua battaglia giudiziaria avviata contro l'azienda, come si legge nella sentenza del tribunale del lavoro di Treviso.

Il giudice Massimo Galli ha ritenuto «pretestuosa e ingiustamente vessatoria» la natura del licenziamento subito da Tronchin. Non solo: ha valutato «sufficientemente dimostrata» la condotta di Poste Italiane spa, come «arbitraria, superficiale e quantomeno colposa». Perché? Il giudice evi-



Giampaolo Tronchin, il dirigente di Poste reintegrato e risarcito

denza la strategia di Poste: «Formulare contemporaneamente numerosissime contestazioni disciplinari ad altrettanti dipendenti, per la medesima tipologia di addebiti, utilizzando tesi di contestazione in parte standardizzate, salvo modulare le sanzioni in modo poco intellegibile, poiché nonostante contestazioni simili

Lo scandalo era deflagrato a Nordest con 40 dipendenti finiti nel mirino

alcuni dipendenti sono stati licenziati e altri sanzionati in modo lieve». Insomma, Poste ha inviato contestazioni al limite del «copia e incolla» ma ha poi adottato provvedimenti differenti nei confronti dei dipendenti coinvolti. E ancora, scrive il giudice, «questa strategia non sarebbe stata adottata da Poste sulla base di

accertamenti seriamente voluti a valutare le eventuali responsabilità dei dipendenti, quanto piuttosto per apprestare una immediata difesa contro le censure di inefficienza con cui la stessa Poste era stata bersagliata dai media e in sedi politicamente importanti (interrogazioni parlamentari ndr)», anche rispetto al contratto di servizio con Agcom.

Lo scandalo era esploso nel 2016, in tutta Italia, deflagrando anche in Veneto e a Nordest. Una decina di dirigenti ai vertici del compartimento, altri quadri intermedi, e funzionari erano accusati di avere agevolato tra 2013 e 2014, lungo la complessa filiera della distribuzione, le lettere civetta, le missive campione utilizzate dalla società esterna di controllo (la Izi srl) per monitorare tempi di consegna e qualità del servizio.

Secondo Poste i tempi, nei report di qualità, risultavano eccellenti, anche se non corrispondenti al vero, perché ai parametri del servizio erano legati fra l'altro premi e benefit di produttività del contratto nazionale stipulato con Agcom.

C'erano state rimozioni – fra cui Tronchin, licenziato – sospensioni cautelative, e altre contestazioni, fino ai livelli impiegatizi. Si era parlato di 40-50 dirigenti e dipendenti coinvolti: alcuni hanno lasciato l'azienda, altri hanno avuto provvedimenti disciplinari, altri sono ricorsi agli organismi interni alla magistratura. Come appunto Tronchin, tornato al suo posto in azienda. —

Dirigente di Poste reintegrato

«Il licenziamento fu ingiusto»

BELLUNO. Reintegrato nel suo posto di lavoro. E Poste condannata a risarcirlo con un indennizzo di 20 mila euro. Giampaolo Tronchin, 55 anni, dirigente di Poste Italiane spa, all'epoca responsabile recapiti della province di Treviso e Belluno, venne licenziato in seguito allo scandalo delle lettere civetta, utilizzate per controllare l'efficienza del recapito e della consegna, che sarebbero risultate in realtà già note alle strutture interne. Il dirigente ha vinto la sua battaglia giudiziaria avviata contro l'azienda, come si legge nella sentenza del tribunale del lavoro di Treviso.

Il giudice ha ritenuto «pretestuosa e ingiustamente vessatoria» la natura del licenziamento subito da Tronchin. Non solo: ha valutato «sufficientemente dimostrata» la condotta di Poste Italiane spa, come «arbitraria, superficiale e quantomeno colposa». Perché? Il giudice evidenzia la strategia di Poste: «Formulare contemporaneamente numerosissime contestazioni disciplinari ad altrettanti dipendenti, per la medesima tipologia di addebiti, utilizzando tesi di contestazione in parte standardizzate, salvo modulare le sanzioni in modo poco intellegibile, poiché nonostante contestazioni simili alcuni dipendenti sono stati licenziati e altri sanzionati in modo lieve».

Insomma, Poste ha inviato contestazioni al limite del «copia e incolla» ma ha poi adottato provvedimenti differenti nei confronti dei dipendenti coinvolti. E ancora, scrive il giudice, «questa strategia non sarebbe stata adot-

tata da Poste sulla base di accertamenti seriamente voluti a valutare le eventuali responsabilità dei dipendenti, quanto piuttosto per apprestare una immediata difesa contro le censure di inefficienza con cui la stessa Poste era stata bersagliata dai media e in sedi politicamente importanti (interrogazioni parlamentari ndr)», anche rispetto al contratto di servizio con Agcom.

Lo scandalo era esploso nel 2016, in tutta Italia, deflagrando anche in Veneto e a Nordest. Una decina di dirigenti ai vertici del comparto, altri quadri intermedi, e funzionari erano accusa-

Tronchin all'epoca dello scandalo era responsabile dei recapiti

ti di avere agevolato tra 2013 e 2014, lungo la complessa filiera della distribuzione, le lettere civetta, le missive campione utilizzate dalla società esterna di controllo (la Izi srl) per monitorare tempi di consegna e qualità del servizio.

Secondo Poste i tempi, nei report di qualità, risultavano eccellenti, anche se non corrispondenti al vero, perché ai parametri del servizio erano legati fra l'altro premi e benefit di produttività del contratto nazionale stipulato con Agcom.

C'erano state rimozioni – fra cui Tronchin, licenziato – sospensioni cautelative, e altre contestazioni, fino ai livelli impiegatizi. —

Poste, M5s all'attacco «Responsabili i vertici non i dirigenti locali»

«La sentenza di reintegro del dirigente Tronchin riapre la questione di uno scandalo nazionale. Quello delle lettere civetta, che non ha colpito i veri responsabili». Arianna Spessotto, deputata M5S commenta così la condanna di Poste da parte del giudice del lavoro di Treviso, che ha reintegrato al suo posto di lavoro Giampaolo Tronchin.

«Quanto ha scritto il giudice nella sentenza è l'ennesimo verdetto in tal senso, in tutta Italia sta emergendo un

quadro totalmente diverso da quello che Poste Italiane aveva dipinto allora», accusa Spessotto, «non un sistema orchestrato da qualche dirigente locale, ma procedure ben collaudate e coordinate dai vertici romani dell'azienda per taroccare i dati sulla qualità del servizio e portare a casa i relativi contributi pubblici».

Né Spessotto si limita alla denuncia: «Quel che non si capisce però è come mai i vertici di Poste, oggi diversi rispetto

a quelli dell'epoca dei fatti, non abbiano ancora chiesto il conto a chi all'epoca sedeva in quegli uffici romani, e che gli atti dei processi evidenziano come perfettamente informate, a volte persino "registri" di questi fatti», conclude la deputata sandonatese, «Come mai la Germania è riuscita ad ottenere un risarcimento da Poste Italiane proprio per una vicenda analoga, mentre a livello nazionale ci si impunta sull'attribuire tutte le responsabilità a qualche dirigente locale? E perché ancora oggi i vertici aziendali invece di cercare di fare chiarezza su questa brutta vicenda e restituire dignità a chi è stato ingiustamente licenziato, attendono gli esiti dei processi?».

Spessotto fa sapere che il governo, che detiene il 60% di Poste tramite Cdp e Mef, «esigerà chiarezza». —